
Ward, dalla moda alle mascherine

Autore: Tamara Pastorelli

Fonte: Città Nuova

Lo stilista libanese Tony Ward ha riaperto le porte del suo laboratorio di Beirut durante l'emergenza Covid-19, trasformando un atelier che normalmente crea abiti di alta moda e da sposa, in una sartoria dove vengono cuciti gratuitamente lenzuola e tute protettive per i medici del Libano. Tratto da United world project

Mr. Ward, quando ha interrotto le attività nel tuo Atelier? Abbiamo interrotto le attività nella nostra boutique venerdì 13 marzo. Per la quarantena stabilita da un decreto del governo, quindi abbiamo dovuto chiudere lo studio per rispettare la legge e, soprattutto, per proteggere noi stessi e il benessere dei nostri dipendenti. **Ha avuto qualche cambiamento negli ordini di abiti da sposa?** Sì, abbiamo avuto alcune cancellazioni, specialmente negli Stati Uniti, a Doha, a Riyadh ... Alcune spose stanno rimandando il loro matrimonio e altre non hanno ancora deciso. Ci aspettiamo che arrivino altri cambiamenti. **Perché ha deciso di iniziare la produzione di lenzuola e tute protettive?** Il 21 marzo, abbiamo sentito parlare della mancanza di lenzuola e tute presso l'ospedale di Hariri e in altri ospedali che accolgono i pazienti Covid; ci siamo messi in contatto con il responsabile e ci hanno spiegato esattamente ciò di cui avevano bisogno. Così, abbiamo acquistato i materiali, fatto le prove e, un paio di giorni dopo, stavamo già spedendo tutto ufficialmente. Abbiamo prodotto lenzuola, maschere e tute protettive per gli ospedali che ne avevano bisogno. **Quali sono i tessuti che cucite per realizzare le lenzuola e le tute protettive?** Per le lenzuola abbiamo optato per un cotone 60/40 che è facile da lavare più volte e che può resistere a temperature fino a 90 ° C. Ci sono voluti circa 3 giorni per reperire questo materiale, che doveva essere approvato dall'ospedale. Per quanto riguarda le tute protettive, è stato più complicato... abbiamo dovuto fare molte prove con materiali usa e getta, cotone o addirittura raso e cucirlo in modo che non fosse permeabile alle minuscole particelle di Coronavirus. Anche questo ha richiesto un paio di giorni per essere approvato. **Quante persone lavorano nel suo atelier?** Di solito siamo un team di 140 persone ma per questa operazione siamo una decina, ci siamo assicurati di far lavorare le persone ad almeno 2 metri di distanza e abbiamo adottato rigorose misure di sicurezza, per il loro benessere, e per rispettare il prodotto che stanno producendo. Certo, non abbiamo obbligato nessuno a venire, ma quelli che sono venuti, è perché hanno sentito il bisogno di fare qualcosa di buono durante questa crisi. Poi, una delle nostre impiegate ha pubblicato il video della nostra iniziativa sulla sua piattaforma social e così è diventato virale! **Come vivete questa esperienza?** I miei dipendenti sono stati il mio sostegno, gli angeli che mi hanno sostenuto e aiutato a realizzare questo progetto, mettendo anche le loro vite a rischio, venendo nel laboratorio chi a piedi, chi in macchina, con il rischio di essere fermati dalla polizia... In seguito, abbiamo ricevuto un documento legale dagli ospedali che aiutiamo, che dimostra il servizio che stiamo facendo per loro. I miei dipendenti sono molto felici, perché sentono che ciò che hanno fatto è prezioso per la comunità! **Qual è stata la risposta degli ospedali che fornite?** Gli ospedali sono sopraffatti da tutto ciò che sta accadendo, abbiamo avuto anche molte altre richieste da parte di altri, alcuni anche privati, ma non siamo riusciti a soddisfare le esigenze di tutti perché l'intero progetto è stato completamente finanziato da noi.